

LETTURE ESCE DA **LATERZA** UN VOLUME CHE RICOSTRUISCE LA VITA DELLE COSCHE

Come s'allarga la maglia dei modelli criminali

Pignatone e Prestipino raccontano le mafie

di GIUSEPPE PIGNATONE
MICHELE PRESTIPINO

Gli ultimi trent'anni di indagini e processi hanno assicurato un flusso di informazioni di grande rilievo ai fini della ricostruzione dei modelli operativi adottati nel corso del tempo da Cosa nostra e dalla 'ndrangheta per esercitare il proprio potere criminale. Nell'azione di contrasto a Cosa nostra, possiamo individuare il vero e proprio spartiacque nel maxiprocesso e poi nelle stragi del 1992-1993, che del resto proprio nella sentenza già ricordata pronunciata il 30 gennaio 1992 trovano la loro causa scatenante.

Dopo quegli eventi la reazione dello Stato, in termini di impegno delle risorse umane e materiali, è risultata vincente: lo testimoniano i successi conseguiti. I devastanti effetti delle numerose collaborazioni con la giustizia e delle penetranti iniziative investigative hanno prodotto, con significativa continuità e progressione, un gran numero di condanne definitive inflitte a capi e gregari, di patrimoni confiscati e di capi latitanti assicurati alla giustizia, consentendo di ridimensionare drasticamente e in qualche caso di smantellare molte articolazioni e strutture operative dell'organizzazione mafiosa e di dare concretezza all'esigenza di riaffermare la presenza dello Stato e il principio di legalità.

Al riguardo, la conferma più «qualificata» giunge dalle parole degli stessi mafiosi. Il boss palermitano Salvatore Lo Piccolo già il 19 giugno

2005, scrivendo all'allora capo di Cosa nostra Bernardo Provenzano a proposito di una vecchia delibera della Commissione, sottolinea: «Si tratta di un impegno e di una decisione di almeno venticinque anni fa, da allora ad oggi molte persone non ci sono più [...]. Siamo arrivati al punto che siamo quasi tutti rovinati, e i pentiti che ci hanno consumato girano indisturbati. Purtroppo ci troviamo in una situazione triste e non sappiamo come nascondersi». All'epoca latitanti, i due boss Provenzano e Lo Piccolo di lì a poco sarebbero anch'essi stati tratti in arresto. Anche nei confronti della 'ndrangheta, negli ultimi vent'anni, si sono succedute iniziative investigative e processuali di grande importanza: a partire dagli anni Novanta si sono stratificate diverse ricostruzioni del fenomeno 'ndranghetista e del suo modello operativo, fatto di elementi quasi immutabili e di altri in continua evoluzione, di regole arcaiche e scelte di modernità.

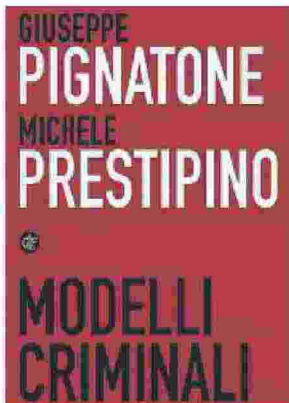
Tali ricostruzioni hanno tuttavia illuminato solo alcune zone – sia pure significative – di tale mondo criminale, con la conseguenza che per lungo tempo è mancata una lettura aggiornata della situazione complessiva di questa organizzazione criminale. Si è già detto, infatti, che in questa materia la bontà delle ricostruzioni dipende inevitabilmente dalla quantità e dalla qualità dei dati di conoscenza che emergono dalle indagini. Negli ultimi anni sono emersi elementi e fatti nuovi che, insieme a quelli già acquisiti, hanno reso possibile una ricostruzione per linee più generali e complessive anche di questo modello criminale. Della valenza di tali attività investigative ha dato conto Ernesto Lupo (primo presidente della Corte di Cassazione dal 2010 al 2013) nella «Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011»: Sono stati evidenziati l'intensità dei collegamenti della 'ndrangheta con organizzazioni criminali operanti in altre parti del territorio nazionale e su scala internazionale; il collega-

mento egemonico con insediamenti 'ndranghetisti nell'Italia centrale e settentrionale, dediti alle varie attività illecite e, in particolare, al traffico di sostanze stupefacenti e alla consumazione di reati conseguenti il reimpiego di capitali illecitamente acquisiti. Mentre permangono le preoccupazioni per la pressione estorsiva in danno d'impresie impegnate nella costruzione di tratti autostradali calabresi, è stata fortemente sottolineata l'avvenuta spvincializzazione della 'ndrangheta, che ha assunto dimensioni interregionali e internazionali, acquisendo le peggiori connotazioni delle altre più antiche organizzazioni criminali, anche con tendenza al superamento della dimensione di microcosmi a struttura familiare e localistica verso la caratterizzazione di cellule inter dipendenti e collegate al vertice da strutture sovraordinate.

È una questione che merita di essere approfondita, con una premessa di metodo. Se sono davvero molte – tutte di significativo rilievo – le iniziative investigative avviate negli ultimi anni sulla 'ndrangheta, e già pervenute con successo a numerose verifiche giurisdizionali, anche definitive, l'indagine dalla quale sono scaturiti in gran numero fatti dimostrativi, elementi informativi e spunti di riflessione di portata davvero straordinaria è quella mediaticamente conosciuta come «Crimine», per la parte sviluppata a Reggio Calabria e nella sua provincia, e come «Infinito», per la parte che ha riguardato la Lombardia. Ci riferiamo all'indagine condotta tra il 2009 e 2010 in costante coordinamento investigativo dalla Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Reggio Calabria e da quella di Milano.

Il libro

«Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi» è il saggio di Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, appena pubblicato da Laterza, del quale leggete qui a fianco uno stralcio. Il capo della Procura di Roma e il procuratore aggiunto della Dda di Roma Michele Prestipino svelano in questo libro le caratteristiche e le trasformazioni delle organizzazioni mafiose di cui si sono occupati nella loro lunga esperienza che da Palermo e Reggio Calabria.



OLTRE LE COSCHE Il saggio e (in alto) via D'Amelio

